

# IPERICO

## ★ RICETTARIO ANTIDEPRESSIVO ★

Contro la balla del voto, Per l'autogestione dal basso!

*“La sovranità del popolo è un inganno, è una menzogna, è un gioco di bussolotti, un gioco di prestigio. Il parlamento è un covo di putredine. Il parlamentarismo è un regime di assurdità, di impotenza, di corruzione, di nocevolezza. (...) Bisogna disertarlo e restare risolutamente sul terreno della battaglia rivoluzionaria (...) Se voi votate perdete il diritto alla rivolta, vi inchinate davanti alla legge del numero, davanti a questa forza cieca e stupida della maggioranza”.*



*“Il voto consiste nel sopprimere la sovranità che è in basso, in principio, per installarla in alto, in pratica”.*

**SEBASTIEN FAURE**

[1858-1942]  
Anarchico e  
pedagogista  
francese

### Il Menù di questo numero :

- \* PAG. 2 - EDITORIALE; ..... \* PAG. 3 - IL PALAZZO CATTIVO. E IL POPOLO BUONO?; ..... \* PAG. 4 - TORNANO GELIDI INVERNI; .....
- \* PAG. 5 - "ANTIDGRADO" A CESENA, L'AMMINISTRAZIONE "ANTIFASCISTA" CONTRO POVERI E MENDICANTI; .....
- \* PAG. 6 - A CESENA IL CONTROLLO SOCIALE AUMENTA; ..... \* PAG. 6 - SULLE ULTIME MISURE REPRESSIVE A FAENZA - SOLIDARIETÀ!;
- \* PAG. 7 - RAZZISMO, MILITARISMO, NEO-COLONIALISMO: IL CERBERO A TRE TESTE; .....
- \* PAG. 8 - UNO SGUARDO SU SPESE E PRODUZIONI MILITARI DELLO STATO ITALIANO; .....
- \* PAG. 9 - LE MISSIONI MILITARI DELL'ITALIA ALL'ESTERO; ..... \* PAG. 10 - UNA BELLA SICUREZZA!; .....
- \* PAG. 10 - LE GRINFIE DI ENI-SNAM SUL GASDOTTO CHE ATTRAVERSERÀ L'APPENNINO; .....
- \* PAG. 11 - LE MANI SPORCHE (DI SANGUE) DI BENETTON. GLI OMICIDI DI SANTIAGO MALDONADO E RAFAEL NAHUEL; .....
- \* PAG. 12 - E' LA NOSTRA STORIA NON UN FILM. SUL LUNGOMETRAGGIO "AMOR Y ANARQUIA" SU SOLE E BALENO; .....
- \* PAG. 12 - NASCITA DI "HANTA-YO! AUTOGESTITO" A FORLI; .....

# ■ EDITORIALE



“*La* televisiun la g'ha paura de nisun, la te indurmenta 'me 'n cujun!” cantava jannacci. E aveva ragione.

La logorrea del politichese in vista delle elezioni politiche di marzo, infatti, ha prodotto un rincoglimento da mass-media ogni giorno più percepibile.

Le promesse elettorali? Acrobazie nel cielo della retorica eppure trovano sempre gonzi che ci credono. È la delega contro l'autogoverno! Risvegliare le menti assopite dall'inganno del politicantismo appare ardua impresa.

Ovviamente sulla bocca di tutti i contendenti politicanti ci sono le promesse che in molti si vogliono sentire raccontare: sicurezza, antidegrado, basta immigrati! Questi gli argomenti su cui si gioca buona parte della contesa elettorale e che dopo la tentata strage del nazista Traini, a inizio febbraio, hanno avuto addirittura un'accelerazione. Materie su cui si conteranno i voti presi, tra chi se la prende con le famigerate “baby-gang” e quelli che affermano che “il fascismo ha fatto anche cose buone” (che fa a gara con l'altra: “quando c'era lui si stava meglio”) fino a chi ad 80 anni di distanza dalle leggi razziali italiane del 1938 si arrischia – evidentemente conscio del momento storico che stiamo vivendo – a ritirare in ballo la vecchia questione della “razza bianca”. L'antifascismo compare invece solo come argomento strumentale da usare in campagna elettorale per proprio tornaconto e conseguentemente abbandonato dopo il voto.

È una gara di cui, volenti o meno, siamo tutte e tutti spettatori paganti. E laddove le disuguaglianze – economiche, politiche, sociali – aumentano a vista d'occhio, il candidato premier del primo partito italiano (quello fondato da un noto comico) ci viene a dire che “essere ricchi non è reato!”. Mentre l'ex premier rottamatore (Renzi) ha invece promesso l'assunzione di 10.000 nuovi poliziotti e carabinieri ogni anno (i cui stipendi sono già stati aumentati dal premier in carica, Gentiloni). Complimenti! Bella mossa drenare altri soldi dal comparto sociale per assumere poliziotti e soldati che reprimano le future proteste di chi si ritroverà a fare i conti con tagli a sanità, previdenza, case popolari e scuola. Questo mentre i partiti fascisti, che continuano ad aprire sedi nei territori (in regione a Cesena e Piacenza) facendosi beffe dei regolamenti inefficaci e propagandistici delle amministrazioni del PD (quelle che si dicono antifasciste e che, come a Cesena, inaugurano nuclei anti-poveri della municipale), sperano da questo voto una crescita di consensi che li possa portare in parlamento attraverso il recupero di parte del malcontento sociale. Quel malcontento che, evidentemente, scorda che il regime fascista, negli anni '20, come prima azione di governo privatizzò ferrovie e previdenza sociale.

E poi c'è la guerra. Conflitti verbali tra superpotenze e potenze in sedicesimo a colpi di chi ha il bottone più grande. Peccato che questo bottone sia quello per attivare l'arsenale nucleare e che dietro questo giochino da macho repressi in pericolo c'è la nostra stessa vita. Ma la guerra arma la propria voce anche nello Yemen bombardato da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita di cui i media non parlano; nel Kurdistan siriano aggredito dalla Turchia (secondo esercito della NATO per potenza) con bombe su villaggi e cliniche nella città di Afrin con il benestare di Usa e Russia e che ha prodotto decine di vittime fra i militanti del Rojavà che sostengono il “confederalismo democratico”; nella Siria semidistrutta dove il conflitto strisciante tra Iran e Israele cresce a colpi di droni e caccia abbattuti. Ma anche nel Venezuela, nella Tunisia e nello stesso Iran che vedono fiammate di rivolta contro il potere politico e religioso con morti, feriti e arresti e dietro cui la sinistra di casa nostra vede sempre e solo l'ombra di complotti esteri. E l'Italia che fa? Vende armi attraverso aziende pubbliche come Leonardo (ex Finmeccanica) o Fincantieri. Le vende agli stati assolutisti come Arabia Saudita e Turchia che le impiegano contro le opposizioni interne e nelle guerre, dirette o per procura. Le vende alle milizie libiche e ai paesi sub-sahariani per impedire ai migranti di raggiungere le nostre coste, dopo aver contribuito alle guerre, ai saccheggi e ai macelli che li costringono a lasciare le loro case. E poi manda un contingente di 470 soldati in Niger per fermare la cosiddetta “invasione”.

Contemporaneamente il “bel paese” continua ad esportare oppressione e morte fuori dai suoi confini attraverso le multinazionali made in Italy. Imprese come ENI fanno affari d'oro depredando petrolio e gas naturale in Nigeria, nella Libia post-Gheddafi devastata dalla guerra voluta dall'occidente, in Egitto, in Libano (giacimenti di gas contesi con Israele) ma anche a Cipro dove la scoperta di un grosso giacimento in mare ha scatenato la contrapposizione tra governo cipriota e Turchia, con un blocco navale di quest'ultima per impedire ad ENI di installare le piattaforme. Snam gestirà invece il gasdotto TAP, di cui un collegamento passerà sotto i nostri appennini, per portare il prezioso gas in Europa. E pensiamo a Benetton, che dietro la facciata altruista nasconde mani grondanti sangue, come la morte dell'anarchico argentino Santiago Maldonado ben dimostra: rapito-ucciso dalla polizia durante una protesta Mapuche contro l'ennesimo esproprio di territorio da parte dell'azienda veneta.

Quanti sanno della vicenda di Maldonado? Dei loschi affari di Leonardo, Fincantieri, Benetton, Snam ed ENI?

Se la televisione, i giornali non dicono queste cose, significano che non esistono. E attraverso lo schermo capita che perfino la memoria dei compagni Sole e Baleno venga deformata da un recente film di poco buon senso e molto cattivo gusto in arrivo nelle sale. Potere dello schermo! Eppure...a 50 anni esatti dalle contestazioni studentesche ed operaie del '68 che paiono giacere come un lontano ricordo, nel bel mezzo di questa ininterrotta trasmissione a reti unificate per spettatori ormai inebetiti, ecco comparire anche nuove gradite interferenze. Così, vicino a Cesena, anche in quel di Forlì un nuovo spazio autogestito nasce e speriamo cresca in salute. Nuove energie nel tentativo di diffondere un'altra visione della realtà che ci circonda e *liberare finalmente il sentiero* da tutte le povertà, materiali ed umane.

Pertanto... *Hanta-yo!*, compagne e compagni! ★

# ■ IL PALAZZO CATTIVO.

## E il popolo buono?

Una parola da tempo dimenticata – quella di “popolo” – sembra oggi essere stata riscoperta dai vari commentatori, scrittori, politici ed opinionisti. Sembra che questo termine sia divenuto imprescindibile per provare a spiegare la contemporaneità.

Non a caso si parla così tanto di “populismo” come fenomeno prettamente stilistico, che predilige cioè la forma con la quale si presenta all'opinione pubblica, piuttosto che i contenuti e gli obiettivi. Un fenomeno estetico del linguaggio politico che ha un'applicazione maggiore nel campo destrorso (anche se in questo caso sarebbe meglio parlare di filiazione dai fascismi storici) ma che comunque non viene disdegnato nemmeno da alcune sinistre.

Così è tutto un fiorire di sigle che inseriscono la parola “popolo” nel loro nome e simbolo, a riprova del legame cercato col volgo, con l'“uomo qualunque” di gianniniana memoria. Quell'uomo, buono per definizione proprio perché “qualunque”, in perenne lotta contro il palazzo (D'Inverno?) dove si dovrebbe trovare il fantomatico potere cattivo. Semplificazioni buone per i boccaloni. Come se acqua sotto i ponti dalla formazione delle monarchie e degli Stati-nazione ne fosse passata poca e il potere fosse ancora nelle mani di un monarca. Come se il potere non si fosse diffuso a tutto un sistema interconnesso di rapporti politici, economici, produttivi, tecnologici, pertanto infine sociali.

A questo punto, facciamo un passo indietro e chiediamoci piuttosto: ma chi è il popolo?

I cittadini risponderebbero subito: siamo noi! Ma noi chi? Da chi è composto questo noi? E chi sono dunque gli “altri”, dato che un “noi” prevede sempre l'esistenza di esclusi dal circolo dell'inclusione?

Un altro passo indietro. Un tempo socialisti e anarchici, e ancor prima i rivoluzionari nichilisti russi, quando parlavano di “popolo” si riferivano esclusivamente alla parte sfruttata della società, quella che poi sarà chiamata “proletariato”: la massa lavoratrice. Ecco chi era il “noi”, mentre “loro” erano i padroni. “Popolo” era dunque una parola che designava una determinata classe sociale in contrapposizione con un'altra. Oggi, invece, il termine ha perso quasi del tutto questo significato e quando se ne fa ricorso in un discorso è per indicare piuttosto i vari abitanti di un definito Stato o nazione (come l'Italia), a prescindere dalle differenze di status e classe sociali e senza prima aver abolite queste differenze di partenza. Si pretende cioè di aggruppare in questa indistinta categoria TUTTI gli abitanti ITALIANI, dalla casalinga all'imprenditore, dall'operaio al manager multimiliardario, dallo studente al soldato, dal precario al politico che governa. Dallo sfruttato al suo sfruttatore.

Questo perché oggi all'interno della categoria di “popolo”, un po' come avveniva nel '900 per la categoria di “nazione”, ogni aspirazione individuale, ogni peculiarità singola scompaiono per privilegiare l'inesistente “interesse comune” (in senso politico-economico). Dato che questo non esiste, e non può esistere se non prima di aver rivoluzionato completamente la società, e dato che però si reputa che questo “interesse comune” debba essere giudicato più importante dell'interesse dei singoli individui (il quale interesse invece esiste eccome), si finisce sempre e solamente per agevolare alcuni interessi particolari di pochi individui, cioè persone economicamente e politicamente privilegiate o maggiormente furbe. Questo a discapito,

naturalmente, di tutte le altre persone. Ecco che il discorso sull'“interesse comune” si dimostra una menzogna!

*“Noi viviamo in una società dove tutti gli interessi sono in conflitto; ciò salta agli occhi. L'interesse del padrone è in contrasto con quello dell'operaio; l'interesse dei governanti è in opposizione con quello dei governati; l'interesse del proprietario è in conflitto con quello dell'inquilino; l'interesse dei commercianti è inconciliabile con quello dei consumatori. Gli uni hanno il desiderio di vendere il più caro possibile, gli altri, al contrario, hanno volontà di comprare al minor prezzo possibile. Ugualmente avviene tra padroni e operai, tra proprietari e locatori.*

*Tutti gli interessi sono in conflitto (...) Giammai le riforme verranno dall'alto. Colui che mangia abbondantemente non si sogna di migliorare la razione di chi vive di rimasugli”.*

[Sabastien Faure – “Perché gli anarchici non votano”]



In una situazione del genere è facile sapere chi sono i “loro” da escludere, a cominciare da tutte e tutti coloro che non accettano i miti del “superiore interesse comune” e della “volontà della maggioranza” e ne svelano con questo il loro profondo inganno, rivendicando al medesimo tempo la sovranità dei propri interessi e delle proprie volontà e cioè la propria indipendenza.

Altri “loro”, è chiaro, sono anche i “senzapatRIA”, gli “stranieri”, gli “immigrati”, i diversi per antonomasia che però servono alla costruzione del “popolo” italiano. Senza di “loro”, come faremmo a sapere di essere “noi”? Sappiamo benissimo che inventarsi un “nemico” esterno (esempio calzante: il discorso che si sta facendo sulle persone immigrate, sugli “invasori”) può essere utile affinché tutte le differenze e le fratture (anche di classe) interne ad un paese scompaiano; e anche chi detiene il potere lo sa benissimo. La costruzione del mito del “popolo uno e indivisibile” si nutre di queste categorie assolute, escludenti e discriminatorie.

Chi oggi parla di nuovo di “popolo” per designare il “proletariato” si illude non capendo quanto i tempi sono cambiati e con i tempi le stesse categorie. Il pericolo è quello di portare acqua al mulino di un populismo – nella sua accezione totalmente negativa – assolutamente sterile quanto pericoloso.

Come anarchici e libertari non ci rivolgiamo quindi ad un astratto quanto omologante “popolo”, semplicemente perché facciamo riferimento ad una parte sola di esso: le sfruttate e gli sfruttati. Non c'è un palazzo cattivo e il “popolo” buono; il potere siamo anche noi stessi, le relazioni che ci diamo, con la differenza enorme se vogliamo che siano relazioni libertarie o autoritarie. Tutte le altre categorie non ci interessano. ★

# ■ TORNANO GELIDI INVERNI

Se ci avessero posto appena un anno fa la domanda: ci sono i fascisti a Cesena? Probabilmente la risposta sarebbe stata piuttosto rassicurante, prendendo come termine di paragone altre città come questa, anche qui in Romagna. Si sarebbe infatti risposto che sì, i fascisti sono in ogni dove, più o meno celati, ma che volendo prendere in esame esclusivamente strutture organizzate, riconosciute e attive a livello locale, allora avremmo potuto considerare Cesena una città miracolata, quasi immune da tale presenza.

Se tralasciamo infatti qualche squallido tentativo messo in campo 4-5 anni fa da uno sparuto drappello di giovani militanti di Forza Nuova, dissoltosi nel nulla senza alcun risultato rilevante, dobbiamo fare uno sforzo di memoria e andare indietro di svariati decenni, forse addirittura agli anni '70, per associare questa lugubre presenza alla città di Cesena. D'altro canto però è impossibile non notare l'inquietante crescita a livello nazionale di gruppi e partiti di estrema destra in questi anni di "crisi", complici le sempre peggiori condizioni di vita che incentivano la creazione di capri espiatori e generano fenomeni di intolleranza generalizzata verso le diversità e le minoranze; e in un contesto di questo tipo una simile deriva a Cesena tarda solo di qualche anno. A partire dai primi mesi del 2017, infatti, iniziano ad infittirsi sempre di più avvenimenti e fatti di cronaca da ricollegarsi a questo tipo di esperienze: dalla diatriba legale per i primissimi banchetti di CasaPound in centro al funerale farsa di Forza Nuova in occasione di un matrimonio gay, dal pestaggio di un immigrato al bar di Gallo scandito dallo slogan "l'Italia agli italiani" al coinvolgimento di schieramenti fascisti nelle ingenti mobilitazioni a Borello contro il centro di accoglienza. Una serie di episodi che l'autunno successivo porteranno sindaco e giunta comunale a formulare ad hoc un regolamento cittadino finalizzato a togliere sale pubbliche e piazze ai gruppi neofascisti dietro suggestioni nazionali (proposta di legge Fiano) e sull'esempio di ordinanze già sperimentate in altre città (in Romagna già dai Comuni di Santa Sofia e di Imola). Questo regolamento è stato approvato a metà novembre tra le più disparate polemiche e spaccature sia all'interno della giunta stessa che in altri ambienti politici locali, in una versione

radicalmente stravolta rispetto a quella inizialmente proposta, a causa del riscontro di possibili tratti di incostituzionalità ed attacco alla libertà di opinione. La normativa in questione, guarda caso promossa da PD e soci alla vigilia dell'imminente momento elettorale del 4 marzo 2018, produce in città un'imbarazzante ping pong mediatico. Da un lato il sindaco Lucchi e la sua banda si cimentano in pietosi appelli rivolti ai cittadini, suggerendo di non dare spazio fisico e morale a questi gruppi e a non affittare loro locali, facendo perno come ultima spiaggia addirittura sull'ipotetica svalutazione della quale questi immobili e quelli adiacenti diverrebbero oggetto per via dell'insediamento di questi "scomodi" inquilini; dall'altro CasaPound in primo luogo, ma anche Forza Nuova, che mai hanno smesso di apparire in città attraverso banchetti periodici e striscioni notturni fotografati e postati settimanalmente, alzano la testa davanti a questa nuova forma di "repressione" ed intraprendono un percorso di ulteriore crescita in vista delle prossime elezioni. A loro favore gioca un ruolo fondamentale il forte clamore mediatico generato, che ne sdogana l'ignobile riconducibilità politica e l'eredità degli anni peggiori della storia di questo paese: sui quotidiani locali si parla di CasaPound e Forza Nuova quali partiti come tanti altri, legittimandone di fatto la pacifica esistenza attraverso ampie interviste ai responsabili e articoli che ne mettono in risalto ogni minima iniziativa. Ma allargando l'obiettivo ad un ambito nazionale ed internazionale il quadro è ben diverso: aggressioni, omicidi, addestramenti para militari, contatti con i servizi segreti e in alcuni casi con ambienti mafiosi, legami con partiti nazisti in tutta Europa, arruolamenti nelle milizie fasciste ucraine.

Ma torniamo a quello che osserviamo in sostanza oggi a Cesena: il regolamento comunale in atto non funziona. Sarà perché nella stesura definitiva si fa riferimento ad un'esplicita apologia di fascismo, nazismo, razzismo, e nulla osta ad esempio a scendere in piazza dietro la maschera di iniziative benefiche o culturali; sarà perché ad esempio CasaPound non si fa problemi, come in alcune città ha già mostrato, a sottoscrivere l'attestato di fede nella Costituzione italiana, dato che lo stesso leader di CP ha dichiarato proprio a Cesena, in occasione dell'inaugurazione



della sede di Via Albertini, che la carta repubblicana è per buona parte un riadattamento del precedente ordinamento fascista; sarà ancora perché l'interesse a sedare sul nascere questo tipo di formazioni è per le autorità locali soltanto una questione di facciata o al limite d'ordine pubblico; o forse sarà perché basta aprire una sede privata in pieno centro, come ha fatto CasaPound lo scorso 20 gennaio a Cesena, per ovviare a qualsiasi bando o prescrizione e rimanere comunque sotto i riflettori.

Bene, da anarchici e libertari, ci riteniamo totalmente avulsi da questo tipo di ragionamenti. Crediamo che una sana risposta antifascista, determinata e risolutiva, non possa arrivare dalle stanze del potere e dagli aguzzini del PD. Questa classe politica impoverisce intere fasce sociali alimentando contesti di malcontento generale, crea veri e propri lager per migranti in Italia come in Libia, reprime con il manganello operai e studenti, sperpera somme sconosciute di denaro pubblico per grandi opere inutili, appiattisce culturalmente le città negando spazi di vita e socialità al di fuori del proprio controllo... troviamo a dir poco assurdo il fatto che possa riempirsi la bocca di antifascismo! Siamo fermamente convinti che una risposta schiacciante ai nauseabondi rigurgiti autoritari che ci rievocano atroci memorie del passato debba necessariamente partire dal basso, da individui e gruppi consapevolmente in grado di fare rete e costruire gli anticorpi indispensabili per arginare ed annientare questi fenomeni.

Quello che stiamo vedendo accadere a Cesena in questi giorni è qualcosa di grande. E' un'opposizione ampia, radicale, non condizionata e non strumentalizzabile disposta a mettersi in gioco giorno dopo giorno per le strade di questa città, un vero e proprio risveglio collettivo contro vecchi e nuovi arnesi fascisti. Ebbene sì, in questo senso il grigio inverno che stiamo attraversando ci ha dato una grande occasione: non perdiamola! ★

# ■ “ANTIDEGRADO” A CESENA

## L'amministrazione “antifascista” contro poveri e mendicanti

**Titolone** ad effetto sui giornali locali: *“Sorveglianza in centro contro ladri e molestatori”*. L'articolo in questione, di inizio febbraio, ci informa che a Cesena è stata predisposta una squadra speciale di poliziotti municipali attiva dal 1° febbraio.

Accipicchia! Ma chi saranno mai questi molestatori seriali che girano indisturbati in pieno giorno tanto da dover formare una task-force apposita? L'articolo in questione ci viene in aiuto e ci informa che ci si riferisce a coloro che fanno l'elemosina sotto i portici della città. Colpevoli di “accattonaggio molesto”.

Cosa c'entrano costoro con gli svaligiatori - peraltro notturni - dei negozi? Niente! L'articolo è fatto apposta per creare un senso di insicurezza diffusa, mettendo nel calderone cose diverse e usando terminologie che infondono un senso di insicurezza.

Ma veramente chi chiede qualche spicciolo ai passanti mette in pericolo qualcuno? Sono forse in pericolo i conti correnti dei commercianti del centro, che a fine anno vedono sottratte queste sostanziose entrate dai loro guadagni? Si spiegherebbe la partecipazione al tavolo con l'amministrazione di una delegazione delle associazioni dei commercianti del centro (Confcommercio, Confartigianato e “Comitato Centro Anch'io”), a loro dire preoccupati per il “decoro” del centro cittadino e per le cosiddette “spaccate”.



Eppure quella dei furti con “spaccata” dei negozi è una scusa che proprio non regge; la squadra di vigili formata da 5 elementi sarà operativa nell'area del centro storico in un orario compreso dalle ore 7:00 della mattina alle 19:00. Da quando gli autori delle spaccate dei negozi vanno a compiere il loro lavoro in orario diurno? Uno che vuole andare a spaccare una vetrina per arraffare un po' di quello che c'è dentro, solitamente lo va a fare di notte. Non resta che concludere che il reale obiettivo sono solo i poveri che fanno l'elemosina e la finalità è rincorrere il tema della sicurezza, tanto caro in tempi di campagna elettorale.

La cosa è chiara peraltro fin dal nome della squadra di poliziotti: “nucleo anti-degrado”. Come se l'essere poveri fosse una colpa, senza minimamente denunciare le cause della povertà. Come se l'amministrazione comunale non avesse responsabilità nel fatto innegabile che alcuni abitanti di Cesena, immigrati e italiani indistintamente, sono a tutt'oggi senza casa.

Le ricette del sindaco Paolo Lucchi del PD vanno in un'unica direzione: *“Intensificare i controlli in attesa che entri in funzione il sistema di videosorveglianza”* (cioè le circa 400 telecamere di nuova generazione costate centinaia di migliaia di euro) e *“modificare il Codice di convivenza civile del Comune”* così da poter perseguire amministrativamente anche l'accattonaggio non molesto (oggi perseguibile soltanto se diventa molesto, con già una chiara discrezionalità a disposizione della polizia).

Per gli smemorati, è quello stesso Paolo Lucchi che in questi tempi ha tentato di mostrarsi come fervido antifascista contro i gruppi organizzati dell'estrema destra e che, alla prova del nove, fa le stesse cose che farebbero questi partiti fascisti. Perseguire i poveri per far finta che non esista la povertà!

La cosa francamente stupefacente è stata leggere sul medesimo articolo di giornale, le opinioni di alcuni candidati appartenenti a partiti della cosiddetta “sinistra radicale” che hanno espresso soddisfazione per l'istituzione del “nucleo anti-degrado”. Passi per gli esponenti ex PD di “Liberi e Uguali” ma dobbiamo annotare i commenti di una candidata alla Camera per “Potere al Popolo!”, che non ha trovato di meglio che criticare...il ritardo con cui la squadraccia di vigili urbani è stata predisposta (*“Ci siamo chiesti preoccupati se si stesse facendo abbastanza. La squadra speciale...è importante, ma arriva decisamente in ritardo”* (...)) *“troppo poco e troppo tardi”*, “Corriere di Romagna” del 2 febbraio).

Che dire: se la cultura securitaria e poliziesca delle destre (e delle estreme destre) ha contagiato anche le sinistre, allora possiamo ben dire che le prime hanno saputo costruire un'egemonia diffusa che evidentemente in pochi ormai si sentono in dovere e cercano di contrastare. Lasciamo ai lettori/alle lettrici ogni valutazione. ★

# ■ A CESENA...

## Il controllo sociale aumenta



Quello del controllo sociale è un pallino per ogni forza politica che aspira a guadagnare consensi elettorali. E così il PD a Cesena gioca la sua partita a suon di telecamere e vigili urbani mandati a multare i mendicanti, mentre allo stesso tempo gioca a fare la parte del partito antifascista e pluralista.

È da tempo, ad esempio, che il Comune ha intensificato il controllo della polizia municipale nell'area della stazione ferroviaria e del terminal bus, dopo ripetuti solleciti da parte dei soliti partiti razzisti e fascisti.



Il problema sarebbero gli "sbandati" (così vengono chiamati coloro che non hanno un solido conto in banca) che passano il loro tempo a "bighellonare" in quella zona. Ora, non contenti delle decine di controlli ed identificazioni notturne portati a termine quest'estate dalla polizia municipale in quello che è parso un vero rastrellamento estivo, gli operatori di ATR (azienda che gestisce il trasporto pubblico e la zona adiacente alla stazione degli autobus) hanno deciso di incrementare il controllo nella zona attorno alla stazione e al "cubo" – e cioè l'edificio scolastico dove trova sede il liceo Monti – servendosi dell'ausilio di guardie private notturne e allarmi collegati alle porte dei garage e dei parcheggi dei posti auto sotterranei sotto il liceo (con chiusura porte alle ore 21 e riapertura alle 6). Inoltre, grazie anche a soldi in arrivo dalla Regione, nelle zone limitrofe – e cioè corso Cavour, piazzale Aldo Moro, stazione ferroviaria e relativi sottopassi, via Cervese e retro della stazione – verranno presto montate telecamere di ultima generazione, per sostituire ed implementare quelle esistenti. Una prima trincea, evidentemente, delle circa 400 telecamere che il Comune ha da tempo prenotato per fare di Cesena una delle città più sorvegliate d'Italia.

Insomma, una Cesena sempre più videocontrollata e vigilata; e gli abitanti osservati speciali.

*Tutti più sicuri? O tutti meno liberi? ★*

## ■ SULLE ULTIME MISURE REPRESSIVE A FAENZA

*[Pubblichiamo alcune news fatteci pervenire dagli amici di Faenza].*

“Una grigia ed umida mattinata di aprile, non aveva nemmeno iniziato ad albeggiare. Le calde chiappe sulla fredda tavola del cesso e il cervello che già cominciava a prepararsi all'ennesima schifosa giornata di lavoro in magazzino...ma un suono spezzava tutte le certezze di quella giornata, un suono che nessuna/o dovrebbe mai sentire a quell'ora, un campanello che vibra e un attimo dopo cinque uomini con indosso giacche in pelle e guanti in lattice irrompono nell'appartamento...”

Così è iniziata la prima delle quattro perquisizioni domiciliari a tre compagni\* anarchic\* di Faenza, che negli ultimi due anni hanno lucidamente deciso di intraprendere l'impervio sentiero della Libertà.

I controlli si sono conclusi con il sequestro di materiale informativo anarchico e antifascista – tra i quali persino il numero 10 di “Iperico”, uno zainetto, degli indumenti, una bicicletta e delle vernici spray.

La prima perquisizione, avvenuta il 7 aprile 2017, si riferiva a scritte sui muri della città contro l'esistenza di partiti fascisti e contro il recente decreto Minniti.

Le seconde, 23 ottobre 2017, per “minaccia aggravata” attraverso un manifesto attacchinate in città contro le sedi destroidi e i partiti razzisti (in vista di un corteo populista palesemente razzista che invitava comune e cittadinanza a dare la casa solo a chi la “merita” come se il “diritto” all'abitare fosse un privilegio per i pochi fortunelli italiani...).

Esattamente il giorno dopo, 24 ottobre, i cani da guardia dello stato si sono ripresentati alla porta di un altro compagno appioppandogli un foglio di via da Faenza per lo sgombero di una occupazione a scopo abitativo del 2015. Il motivo dell'allontanamento è abbastanza chiaro: reprimere coloro che rifiutano una vita “normale” casa, famigliare, lavoroschiavitù, macchinone, documento...insomma coloro che non stanno al loro “gioco”, coloro che la propria Libertà non la delegano al denaro ma se ne riappropriano!

NON SARANNO CERTO LA SOLITA ARROGANZA SBIRRESCA, DELLE PERQUISIZIONI O DELLE INTIMIDAZIONI A FERMARE I NOSTRI ANIMI INQUIETI! NON C'È RESA NÈ ALTERNATIVA”.

*Nemici e nemiche di ogni stato*

⌚

- **SOLIDARIETÀ!** -

*Oltre alle perquisizioni a Faenza, a gennaio sono arrivate alcune denunce ad antifascisti a Forlì (almeno una dozzina), per l'essersi opposti l'8 dicembre scorso ad un banchetto di Forza Nuova in piazza Misura.*

*Rinnoviamo la solidarietà a quanti si spendono in prima persona, senza chiedere il permesso nel contrasto di fascismo e razzismo.*

⌚

## Il Cerbero a tre teste!



L'episodio del neonazista Luca Traini, l'ex candidato leghista che ad inizio febbraio a Macerata ha sparato per strada, ferendo almeno otto persone immigrate, più che l'evidenza del fatto che tra i fascisti vi è chi facilmente ricorre all'omicidio come metodo politico, segna una nuova asticella della diffusa intolleranza sociale nei confronti di chi viene considerato come non italiano e quindi meritevole di un trattamento discriminatorio. Questo esteso senso di ostilità è ormai giunto a giustificare gli assalti e gli omicidi compiuti dai neonazisti, come chi ha giustificato l'atto di Traini.

Mentre l'Europa chiude sempre più le sue frontiere (dal 1 febbraio è operativa la nuova missione "Themis" dell'Agenzia europea Frontex che va a sostituire la precedente missione "Triton") c'è chi parla di "invasione", chi di "italianità minacciata" o addirittura di "razza bianca" pensando, assurdamente, che esista una identità cristallizzata nei secoli, come se non fossimo tutte e tutti risultato di continui incontri, scontri e crocevia di genti di ogni dove, di culture in transizione, di movimenti e mutamenti incessanti di tradizioni e di costumi.

Ma anche dire che è una bella cosa dover essere costretti a viaggiare di terra in terra e lasciare le proprie case ed il proprio vissuto è certamente un errore. Spesso chi emigra – come già gli italiani nel secolo scorso – è infatti obbligato a

farlo per sopravvivere e non per libera scelta. A differenza dei razzisti, però, vogliamo individuare cause credibili per spiegare gli esodi di questa gran quantità di persone – esodi che avvengono di fronte ai nostri occhi, spesso così miopi – e non raccontare la favola di assurdi complotti che mirano segretamente a sostituire l' "etnia" e la cultura italiane.

Una di queste cause – assieme ad altre, come la distruzione dell'ambiente naturale e le modifiche repentine del clima con conseguente sconvolgimento dei cicli vitali delle popolazioni stanziali, nonché lo sfruttamento indiscriminato dei territori con conseguente miseria accelerati dalle pratiche neocoloniali dei paesi occidentali nel continente africano e nell'area mediorientale – è certamente la guerra. Dal conflitto bellico vero e proprio, alle tirannie militari esercitate sulle popolazioni per mezzo della violenza, fino alle brutalità delle milizie armate in lotta le une contro le altre per il raggiungimento dell'egemonia territoriale, in tutti questi casi vi è una caratteristica comune: l'armamento di stati, dittature e milizie da parte dei governi occidentali. Gli stessi Stati che poi chiudono le proprie frontiere davanti alla massa di persone che cerca salvezza.

L'export di armi italiane sta segnando da anni un trend decisamente positivo. Da Renzi in poi il mercato dell'industria militare è cresciuto costantemente ogni anno. Il 17 gennaio la Camera dei deputati ha approvato il rinnovo di tutte

le missioni militari estere, decidendo inoltre una nuova strategia a lungo raggio in Africa "per la difesa degli interessi nazionali" col pretesto di controllare anche i flussi migratori [vedi riquadro specifico sulle missioni militari italiane].

Tra i principali paesi a cui vendiamo armi, tecnologia militare, aerei eurofighters, navi, missili e sistemi di sicurezza ci sono Kuwait, Arabia Saudita, Qatar, Turchia e USA. Regimi assolutisti o "democrazie", le nazioni maggiormente belliciste al mondo oggi impegnate in diversi scenari di conflitto: dalla Siria fino alla guerra in Yemen, dove l'Arabia Saudita guida dal 2015 un'alleanza di sette paesi arabi con bombardamenti a tappeto sulla popolazione civile che ha causato almeno 10.000 morti tra i civili e che sta producendo una massa enorme di profughi ma di cui poco si parla, data la complicità dell'Italia che fornisce il materiale bellico per cotanta impresa. La Turchia (paese NATO) da parte sua è impegnata in un'operazione militare contro i curdi nella città di Afrin e nel nord della Siria, che ha già causato decine di vittime. Cosa che deve contare assai poco per i governanti italiani, se come abbiamo visto il presidente Erdogan agli inizi di febbraio è potuto venire in Italia a farsi stringere le mani (insanguinate) da Gentiloni, Mattarella e Papa Francesco mentre a Roma i membri della comunità curda che protestavano venivano manganellati dalla polizia.

Di fronte all'ovvietà che vendendo queste armi si incrementano le guerre, politici e sindacati istituzionali sono stati fino ad oggi consapevolmente silenziosi o conniventi. Gli uni per gli evidenti intralazzi con il potere economico-finanziario, i sindacati invece col pretesto della salvaguardia dei posti di lavoro in un comparto produttivo che invece dovrebbe essere smantellato o tutt'al più riconvertito (la Filctem-Cgil ha perfino sottoscritto un comunicato congiunto con Cisl e Confindustria con cui afferma che la produzione mortifera della Rwm, un'impresa tedesca con stabilimento in Sardegna a Domusnovas-Iglesias, va tutelata in ogni modo anche se produce le bombe d'aereo che vengono sganciate sugli yemeniti dalla coalizione saudita).

L'altra faccia di questa strategia è quella della spregiudicata politica neocoloniale degli stati occidentali nei paesi mediorientali ed africani, come l'Italia fa da anni in Libia dove, per garantire gli affari dell'ENI la quale controlla grossa parte dei giacimenti petroliferi e di gas della ex colonia, il 2 febbraio 2017 Minniti ha stipulato con le milizie locali (il "governo" di Al Sarraj) accordi veramente infami che prevedono che i migranti siano fermati ancor prima di raggiungere i confini libici. Per questo l'Italia ha concesso alle milizie libiche cospicui finanziamenti. Lo stesso accordo prevede inoltre di costruire campi di concentramento per immigrati in paesi come Ciad, Mali e Niger, a loro volta sconvolti da conflitti, povertà e da una protratta razzia di risorse (Petrolio, gas, uranio, coltan, oro, etc) da parte degli stati occidentali, Francia su tutti, con cui l'Italia ha sottoscritto un accordo bilaterale che prevede il contrasto congiunto dell'immigrazione in territorio africano (la Francia ha sottoscritto un simile accordo pure con l'Inghilterra, comprendente anche un controllo più stretto alle frontiere dei due stati nel Canale della Manica).

Per onorare questo impegno l'Italia manderà un contingente di 470 soldati in Niger, per controllare che il sistema anti-immigrazione funzioni a dovere ma anche per assicurare alle proprie imprese lo sfruttamento di quelle terre. È dunque questo che intendono l'ex presidente del consiglio, Matteo Renzi, e il ministro dell'Interno Minniti, quando affermano di voler "aiutare a casa loro" i migranti, scimmiettando gli slogan dei razzisti di turno alla Salvini! L'aiuto consiste in assassini pagati per dare la caccia ai migranti e in lager finanziati dall'Italia, strutture che hanno perfino destato l'allarme degli organismi internazionali per le torture, gli abusi, gli stupri e gli omicidi che sistematicamente si verificano al loro interno. L'ipocrisia di chi parla degli immigrati che riescono a giungere in Italia come dei "migranti economici" – come se l'economia non fosse un'altra arma da guerra dell'occidente – non regge all'atto pratico, quando si prende coscienza da dove parte la volontà di generare i conflitti per incrementare la vendita delle armi e lo sfruttamento delle risorse che poi si concretizzano in più guadagni per le imprese private o a capitale statale come Leonardo (ex Finmeccanica) ed ENI.

Razzismo, militarismo e neo-colonialismo sono inesorabilmente intrecciati e hanno bisogno l'uno degli altri. Come diceva qualcuno: *il razzismo è la lotta di classe degli imbecilli!* \*

## UNO SGUARDO SU SPESE E PRODUZIONI MILITARI DELLO STATO ITALIANO

[Alcune notizie sono tratte dal Rapporto MilEx 2018 redatto dall'Osservatorio permanente della Rete Disarmo e da [sbilanciamoci.info](http://sbilanciamoci.info)]



⇒ Nel 2017 le spese militari del governo italiano hanno visto una crescita del 4%, per complessivi 25 miliardi di euro, pari al 1,4% del Pil italiano, di cui il 60% impiegati per il mantenimento dell'esercito e degli ufficiali (nell'esercito italiano i graduati super-stipendiati superano in numero i soldati semplici) e circa 6 miliardi in armamenti; una tendenza che ha visto nelle ultime tre legislature costanti aumenti di spesa pubblica; in più a gennaio il governo Gentiloni a guida PD ha varato una serie di aumenti salariali per carabinieri, poliziotti, guardia di finanza, polizia penitenziaria ed appartenenti all'esercito.

⇒ Il comparto armamenti viene finanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) dirottando la maggior parte degli incentivi e dei fondi agevolati bancari per la competitività delle imprese: sono previsti nuovi carri armati, elicotteri militari, la nuova portaerei *Thaon di Revel* (che dovrebbe essere prodotta nel 2022 da Fincantieri di Trieste), droni, caccia bombardieri F-35, 700 blindati Lince; lo Stato accende dei mutui bancari per pagare velocemente le commesse, così da avere pronto il materiale bellico per le esportazioni; così facendo, solo di interessi bancari, lo Stato italiano paga 427 milioni di euro all'anno alle banche. Ecco come si crea il famigerato debito pubblico! Basti pensare che un fondo di investimenti, voluto dall'ex premier Matteo Renzi, per finanziare l'acquisto di droni militari prodotti dalla Piaggio, è costato la bellezza di 13 miliardi di euro. Questo acquisto, votato dal parlamento italiano, era stato occultato all'interno della legge di bilancio del 2016.

⇒ Dei nuovi F-35, che sostituiranno i Tornado per bombardare le popolazioni nelle nuove guerre, ne sono stati acquistati 8 dei 10 preventivati. La spesa solo per questi aerei è di 14 miliardi di euro. I costi di mantenimento prevedono poi spese aggiuntive per 150 milioni di euro all'anno. I nuovi F-35 impiegano inoltre armamenti nucleari, in barba all'articolo 11 della Costituzione che prevede che l'Italia non faccia ricorso a tale tipologia di armi. L'Italia non ha firmato il trattato per la messa al bando degli ordigni atomici che 120 paesi hanno siglato a luglio 2017. Un perché ci sarà.

⇒ L'Italia spende ogni anno milioni di euro per mantenere i suoi contingenti e le sue basi militari in medio oriente e nel continente africano, continuando nella sua tradizione colonialista. È saltata fuori perfino una base a Gibuti, tra l'altro intitolata a un "eroe" del ventennio fascista, il tenente Amedeo Guillet. Il rifinanziamento delle nuove missioni in Africa è di 125 milioni di euro, mentre la spesa complessiva per le missioni estere nel corso del 2018 è salito a 1.504 milioni di euro, in aumento rispetto all'anno precedente.

⇒ il consiglio dei ministri l'8 febbraio, approvando lo schema d'intesa tra Italia e Vaticano "sull'assistenza spirituale alle forze armate", ha riconcesso stelletta e stipendio a 162 cappellani militari. I "preti-soldato" costano all'Italia circa 10 milioni di euro all'anno.

⇒ Nel 2016 l'export dell'Italia nel fiorente mercato dell'industria bellica è cresciuto dell'85% rispetto al precedente anno. Oltre alle società partecipate dallo Stato, anche il settore "civile" della produzione di armi è molto avanzato. Uno studio dell'Università di Urbino indica che in Italia ci sono 2.334 imprese connesse al mercato di armi e munizioni: 107 produttori di sole armi, 124 di munizioni, 156 di componenti, 431 fornitori e 1.516 dei settori ausiliari, ben 11.433 addetti che salgono a più di 94.000 considerando l'indotto con una produzione di oltre 650.000 armi e 900milioni di munizioni, per il 90% destinate al mercato estero, soprattutto zone di conflitto o di guerra civile. Il giro d'affari per questo settore è stimato in circa 7-8 miliardi di euro, pari allo 0,44% del Pil. Le maggiori produttrici: Benelli di Urbino, Beretta, Fiocchi, Tanfoglio.

⇒ Per finire in bellezza, l'1 febbraio vi è stato un summit bilaterale, nella sede dello Stato maggiore della difesa, tra ministri francesi e italiani (PierCarlo Padoan, Roberta Pinotti e Carlo Calenda) e diversi generali, nonché il responsabile di Fincantieri, Giuseppe Bono. Durante l'incontro si è parlato dell'intervento in Niger ma anche di intese commerciali. A cominciare dalla collaborazione nella cantieristica militare che vede crescere i rapporti tra Fincantieri e la francese Naval Group. Altro tema quello dell'ipotizzata fusione tra l'italiana Leonardo (ex Finmeccanica), Airbus e Thales, per creare una delle maggiori società fabbricanti armi a livello europeo. La questione sarà affrontata dal prossimo governo, chiamato ad approvare il nuovo trattato di partenariato italo-francese. Leonardo, società partecipata dallo Stato, ormai è concentrata pienamente sull'asset militar-industriale dopo la vendita di altri rami produttivi. La sua produzione comprende munizioni, missili, sistemi di difesa hi-tech e radar di sorveglianza. L'amministratore delegato dell'azienda è il banchiere Alessandro Profumo, che ha proposto di aumentare le spese militari per raggiungere in tempi brevi il 4% del Pil a livello europeo, il doppio di quanto consigliato dalla NATO. Tanto per dire di chi stiamo parlando.





operativa l'operazione "Mare sicuro" (che continua l'opera di "Mare nostrum") che comprende il supporto alla guardia costiera libica in funzione anti-immigrazione e di difesa dei siti ENI. L'Italia per questa operazione aveva messo in campo 700 soldati, 5 mezzi navali e diversi mezzi aerei. Pare che per finanziare questa operazione siano stati impiegati i fondi destinati alla cooperazione per lo sviluppo per l'Africa (i famosi fondi per "aiutarli a casa loro"). Ora, dopo il rinnovo della missione, i soldati schierati per l'operazione saranno 400, con 130 mezzi terrestri per pacificare definitivamente il paese.

La nuova strategia militare a tutto tondo in Africa, invece, come detto prevede l'invio di 470 soldati italiani in Niger dopo l'accordo del primo ministro, Paolo Gentiloni (PD) col presidente del Niger, Mahamadou Issoufou, nel maggio 2017. I soldati italiani opereranno a fianco dei francesi (che avranno il comando) con 130 mezzi terrestri e due aerei, col pretesto del contrasto ai gruppi jihadisti e all'immigrazione (soprattutto dalla Nigeria, il paese africano dove la stragrande maggioranza della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno e che vede il più alto numero di persone che arrivano sulle coste italiane). Il primo contingente di 120 soldati italiani a giugno, mentre i restanti nei mesi seguenti. La missione costerà più di 30 milioni di euro, finanziamenti stanziati fino a settembre 2018 (dopo, probabilmente, il nuovo governo rifinanzia la missione). La futura base italiana in Niger sarà installata a Niamey, la capitale nel sud-ovest del paese, amministrata dagli americani. L'obiettivo, come detto, è ufficialmente quello dell'addestramento delle forze di sicurezza locali, per frenare il flusso di immigrati verso la Libia. In Niger ci sono già più di 150.000 rifugiati, fermati prima di raggiungere la Libia, accampati alla meglio in attesa di un modo per ripartire o che vengono ammassati in campi di detenzione in mezzo al deserto costruiti con denaro occidentale.

Ad essere interessata dalla missione sarà anche la Mauritania, con un gruppo di addestratori italiani che opererà presso il "Defence Colleege" della NATO. Ma si mira anche ad effettuare interventi diretti in Nigeria (dove ENI controlla importanti giacimenti ed ha avvelenato molti km quadrati nel delta del fiume Niger, costringendo ad una dura lotta, anche armata, la popolazione locale) e negli altri paesi sahariani (Mali, Chad, Burkina Faso e Benin), paesi ricchi di risorse dove verranno realizzati i nuovi lager per trattenere i migranti. Oltre a questo, saranno mandate truppe italiane in Tunisia, Sahara occidentale e Repubblica centrafricana.

In Tunisia, a Tunisi, saranno inviati 60 militari italiani per un'operazione di addestramento delle forze tunisine. In Tunisia il contingente italiano sarà inquadrato nel Quartier generale di un nuovo Comando di brigata della NATO oggi in costruzione, che fungerà da base operativa dell'alleanza atlantica nel continente africano. Nel paese stanno avvenendo da tempo varie proteste popolari e scioperi di massa, anche violenti, dovuti al tradimento della rivoluzione del 2010-2011 e alle ricette neoliberaliste che stanno imponendo al paese un piano di austerità che prevede una serie di riforme antipopolari e l'aumento della tasse a seguito di ingenti "aiuti" economici prestati dall'Europa e dal Fondo Monetario nel maggio 2011 (concessi anche a Marocco, Giordania ed Egitto) che hanno portato la Tunisia a triplicare il suo debito con l'occidente. Il blocco dell'emigrazione verso l'Europa ha peggiorato la situazione. L'Italia, che addestrerà le forze tunisine per sparare sulle manifestazioni di protesta, si fa quindi ancora una volta garante degli interessi del FMI e delle banche e dello sfruttamento perpetrato in Africa. Da ricordare anche che per la Tunisia passa un gasdotto che porta in Italia il gas algerino.

Il contrasto al "traffico di esseri umani" si intreccia e diventa dunque il pretesto per mandare nelle terre di conquista truppe e mezzi militari per proteggere i siti strategici delle aziende italiane (come accade anche in Iraq con centinaia di militari italiani, tra cui il Settimo reggimento "Vega" di Rimini, a difesa della diga di Mosul costruita dalla Trevi di Cesena) e permettergli di fare nuovi e sporchi affari. Un vero nuovo impegno colonialista, insomma.

Ad Agadez, dove vi è la principale base USA in Niger, le grosse compagnie straniere occidentali bucano terre e montagne in cerca di oro ed uranio, tramite le concessioni date dal corrotto governo nigerino. Nelle città nigerine regna la povertà, mentre il governo alleato dei governi occidentali (il governo nigerino conta ben 43 ministri pagati profumatamente - con franchi CFA, eredità del colonialismo francese - attingendo ai fondi per contrastare i migranti) ha varato nuove tasse per i più poveri e tagli sociali che hanno dato il via a manifestazioni di massa. Il governo ha risposto alle piazze arrestando decine di attivisti e mettendo il bavaglio alla stampa. Analoga situazione in Ciad, altro paese dove il neo-colonialismo occidentale ha messo piede, e dove il governo filo-occidentale ha fatto sparare sulla folla provocando diversi morti e feriti. Ovviamente, da noi di tutto questo non si parla! Mentre l'Italia si accoda agli altri stati neocolonialisti e cerca di nuovo "un posto al sole" in Africa, i presidenti responsabili della stessa spogliazione dei loro paesi, colpevoli di aver agevolato gli affari e il commercio delle società occidentali, vengono da noi a raccogliere strette di mano e sorrisi riconoscenti.



# ■ UNA BELLA SICUREZZA!



**L'America** ci fa da esempio. E da tanti anni. Che ci faccia da esempio in futuro anche per quanto riguarda stragi e carneficine, è sempre più plausibile. Si fa, infatti, anche da noi sempre più strada il culto maniacale verso le armi tipico degli statunitensi. Così anche nel bel paese da qualche anno vengono organizzate apposite fiere e rassegne dedicate.

Così è *Hit Show (Hunting, Individual protection and Target Sports)*, rassegna europea che vede espositori di armi di ogni genere. La recente edizione 2018 è approdata a Vicenza ad inizio febbraio. Il padre della rassegna espositrice è Matteo Marzotto, vice presidente esecutivo di IEG, la società che gestisce queste esposizioni a Vicenza e a Rimini. Esposte in queste fiere si trova un po' di tutto, dalle armi leggere a quelle semi-automatiche, dai fucili da caccia ai puntatori laser, fino a falchi e cani da caccia. Marzotto lo considera un "business serio", un "prodotto come un altro" ed anche "un'industria eccellente, come dimostrano le cifre economiche".

A sostenere queste fiere sono naturalmente le associazioni sportive e dei cacciatori (ad esempio *Confavi*) ma anche quelle che fanno capo alle società produttrici e distributrici del

settore (*Anpav, Assoarmieri e Conarmi*). Queste associazioni sono impegnate a mostrare i loro "gioielli" alla "gente normale" (così normale che a queste esposizioni porta con sé i propri figli, vestiti in mimetica, a toccare con mano le meraviglie del *made in Italy*) ma anche a creare una vera e propria lobby delle armi e del settore sicurezza, sull'esempio della *National Rifle Association USA*, così potente da pagare le campagne elettorali dei candidati alla presidenza del paese e riuscire a influenzare le politiche di governo.

Intanto, con il pretesto della "legittima difesa" e del "diritto a sparare", sono sempre più le armi detenute in Italia in maniera legale e i porti d'arma rilasciati dal ministero dell'Interno (1 milione e 300 mila, di cui circa 20.000 rilasciati per difesa personale, poco più di 44.000 alle guardie giurate ed il resto a "sportivi" del tiro a segno e a cacciatori: dati 2016). Dalle statistiche ufficiali del ministero non risulta ma è presente un calo di vendite di fucili da caccia a favore di pistole e fucili semi-automatici o a pompa letali acquistate nelle circa 1.200 armerie italiane (senza contare gli acquisti dall'estero e online). Non per scopi sportivi, quindi.

Il profilo che emerge è quello di una parte d'Italia che si arma, pronta a sparare. Magari indossando un tricolore. ★

[LE FOTO DELL'ARTICOLO SONO LE VERE IMMAGINI DELLA FIERA HIT SHOW DI VICENZA]

## ■ LE GRINFIE DI ENI-SNAM

### *Sul gasdotto che attraverserà l'Appennino*



**La** vicenda del gasdotto che ENI e SNAM vogliono erigere lungo tutta la catena appenninica è pressoché sconosciuta anche fra coloro che lottano contro la civilizzazione e contro le mostruosità con cui il capitalismo ogni giorno avvelena le nostre vite.

A rendere difficile la trattazione dell'argomento ci hanno pensato i "capoccioni" della Snam che contribuiscono a fare confusione. In effetti questo "coso" non ha nemmeno un nome. L'appellativo istituzionale dell'opera è *Rete Adriatica*. Un nome ufficiale che non dice nulla, dato che il gasdotto passerà per l'Appennino e non per il mare. Non che se fosse passato altrove sarebbe stato meglio, per quanto ci riguarda.

Per rovesciare la mistificazione in piena neo lingua orwelliana che gli stregoni del metano cercano di instillare, pensiamo sia giusto chiamare il "coso" *Gasdotto Snam*, così che sia chiaro sin da subito chi sono i responsabili di un'opera tanto nefasta. Il potere non è qualcosa di fantasmagorico, ci sono i responsabili: hanno

un nome e un indirizzo. Nel caso di specie si chiamano ENI, la multinazionale della morte che in tutto il mondo innalza la bandiera dell'italico imperialismo, e SNAM, la grande ditta nazionale che si occupa delle arterie energetiche con cui alimentare la mega macchina industriale nella Penisola.

Il progetto del gasdotto Snam è precedente al più noto Tap (la cui costruzione è oggetto di contestazioni e ha visto recenti manifestazioni e scontri con la polizia). In origine prevedeva di portare al nord il metano dal previsto rigassificatore di Brindisi. Ormai è invece del tutto integrato al gasdotto Tap e, nei progetti cancerogeni dello Stato italiano, dovrebbe essere la naturale prosecuzione dell'autostrada del gas che dall'Azerbaijan porterà il prezioso nutrimento energetico per l'industria europea, passando per il Salento e attraversando l'Appennino. Un impianto lungo quasi 700 km, che in maniera originale anche rispetto a precedenti "grandi opere" questa volta attraverserà una catena montuosa "in verticale", da sud a nord. Settecento km di scavi nel cuore delle nostre montagne. Un cratere di un diametro di 40 metri imposti per legge come servitù permanente, per ragioni di sicurezza. Insomma una autostrada di 40 metri che per 700 km taglierà boschi, scaverà rocce, attraverserà fiumi. Un impatto devastante sarà dato dalle centinaia di nuove strade che verranno edificate per raggiungere i luoghi ameni dove si svolgeranno i lavori. Strade che prevedono l'attraversamento di camion pesanti e mezzi di lavoro. E che in buona parte rimarranno per sempre, per agevolare la manutenzione e per raggiungere il gasdotto nel caso di incidenti che richiedano interventi straordinari. ★

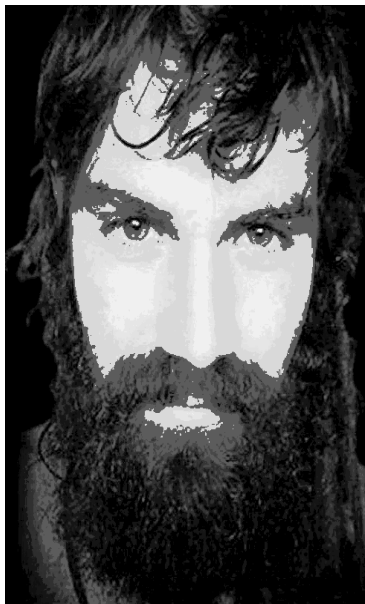
*Per saperne di più pubblicizziamo l'opuscolo "ALLA CANNA DEL GAS" scritto da compagni e compagne Umbre. Un'analisi, a partire dalla Valnerina, sul gasdotto Snam, sui capitalisti che lo vogliono, e sullo stato di salute dei movimenti che sostengono di combatterlo. Opuscolo che potete trovare allo Spazio Libertario "Sole e Baleno" di Cesena.*

*Per info sul Tap vedi invece: comunellafastidiosa.noblogs.org*



## LE MANI SPORCHE (DI SANGUE) DI BENETTON

*Gli omicidi di Santiago Maldonado e Rafael Nahuel*



Il primo agosto 2017, nella provincia di Chubut, nella Patagonia argentina, a seguito di un intervento armato molto violento per sgomberare un terreno riconquistato dalla comunità indigena Mapuche e da alcune persone solidali nel 2015, in cui tra l'altro sono state bruciate le tende e gli accampamenti Mapuche, distruggendo anche i magazzini delle sementi tradizionali, il compagno anarchico Santiago Maldonado veniva sequestrato con la forza. Diversi testimoni lo hanno visto caricare dai gendarmi su un furgone. Il 17 ottobre il suo cadavere veniva poi fatto ritrovare in un fiume.

Torture, rapimenti, uccisioni sono pratica diffusa da parte della polizia argentina, che ricordano da vicino l'esperienza della dittatura militare dei generali (Videla, Agosti e Massera) con 30.000 desaparecidos. Il rapimento e conseguente eliminazione del compagno Maldonado ha suscitato manifestazioni, azioni dirette e proteste in tutto il mondo, principalmente orientate a far

conoscere le dirette responsabilità, in questo caso come in altri, della multinazionale veneta Benetton.

La popolazione Mapuche, infatti, da cinquecento anni lotta contro invasori di ogni sorta (conquistadores spagnoli, chiesa cattolica, inglesi, stati cileno e argentino, etc) e da anni, organizzata in comunità autogestite ed anche mediante azioni armate, è in lotta contro l'usurpazione e lo sfruttamento delle proprie terre in Cile e Argentina da parte dei nuovi "conquistadores" come Benetton, che dietro ad una ipocrita facciata antirazzista rappresenta oggi uno dei responsabili principali della distruzione di quel territorio a causa del disboscamento negli enormi possedimenti (più di 900.000 ettari tra la provincia di Buenos Aires, la cordigliera, la steppa della Patagonia e la costa argentina) acquistati a cominciare dal 1990 per la creazione di pascoli per sfruttare gli animali da lana per i suoi capi griffati, ma anche per gli interessi collaterali come la costruzione di autostrade, aeroporti ed altre novità. Un vero furto legale di territorio sottratto alle popolazioni che ci vivevano; la forma del moderno colonialismo! Anche la manifestazione e conseguente sgombero del 1 agosto, quando Maldonado fu rapito, avveniva vicino alla sede locale della Benetton per opporsi all'ennesima requisizione del territorio da parte dell'azienda che lo rivendica come "suo".

Il 25 novembre 2017, alla manifestazione in occasione del funerale di Maldonado, le forze dell'ordine hanno provocato un ennesimo morto, sgomberando un campo Mapuche sparando sulle persone e uccidendo Rafael Nahuel, giovane di origini Mapuche e membro di un collettivo di resistenza.

Se chiare sono le responsabilità del governo argentino, altrettanto lo sono quelle di Benetton che amministra le tenute, devasta l'ambiente, assolda squadracce parastatali e dirige le operazioni di repressione. Ricordiamo infatti che le tenute della Benetton hanno più volte materialmente fornito i mezzi con cui polizia e milizie hanno commesso le loro scorribande contro Mapuche e solidali. È pertanto non soltanto moralmente ma pienamente responsabile!

**Benetton ha le mani sporche del sangue di tante persone che lottavano.**

**Santiago e Rafael erano tra loro. ★**



## È LA NOSTRA STORIA NON UN FILM! Sul film "Amor y Anarquia"

A fine 2017 iniziano a Torino – per l'esattezza a Collegno nella sede della Torino Film Commission – il casting e le riprese di un film che ha la pretesa di raccontare la storia e la vita di Sole (Maria Soledad Rosas) e Baleno (Edoardo Massari), i due compagni anarchici accusati di terrorismo ed arrestati nel 1998 in seguito a diversi attacchi e sabotaggi che si erano verificati a Torino e zone limitrofe tra '95 e '98 contro il TAV e altre strutture, entrambi morti suicidi mentre erano detenuti (Edo in carcere e Sole nella comunità dove gli erano stati imposti i domiciliari).

Il lungometraggio è diretto da Augustina Macri, figlia del presidente argentino Mauricio Macri (quello che aveva negato il rapimento e l'omicidio del compagno anarchico Santiago Maldonado, insabbiando le responsabilità della gendarmeria argentina) ed è basato sul libro "Amor y Anarquia" del giornalista-scrittore Martin Caparros che, pubblicato in America, ha avuto un gran successo di vendite. Scrittore sciacallo il Caparros, poiché nei mesi successivi alla morte di Baleno e Sole, spacciandosi come compagno argentino e amico dei due, entrò subdolamente in possesso, con l'inganno quindi, di diari e lettere private detenute dai familiari che usò per la stesura del libro.

Fin da subito è stata ferma e determinata la contrarietà e l'opposizione delle compagne e dei compagni di Sole e Baleno nei riguardi del film che, come il libro, vorrebbe fare delle vite dei due anarchici "un prodotto commerciale, un film spazzatura" di cui né Sole, né Baleno, né le/i loro compagn\* avrebbero mai accettato di diventare protagonisti.

Fin da subito, per impedirne la realizzazione, sono stati organizzati presidi, volantinaggi ed azioni di disturbo nei luoghi in cui la produzione del film aveva organizzato i casting per le comparse: con volantini e a voce, infatti, si è invitato gli aspiranti attori a non prendere parte al film e sono stati molti quelli che se ne sono andati rinunciando così a prenderne parte. È proprio a causa delle proteste che il set e le scenografie hanno dovuto traslocare da Torino a Genova, dove altr\* compagn\* hanno continuato le proteste, costringendo la produzione a nascondere i luoghi scelti per le riprese. Attori, comparse e tecnici sono stati costantemente scortati dentro e fuori il set da Digos e carabinieri.

È indicativo che un film che vorrebbe raccontare le vite di anarchici possa realizzarsi tramite la protezione della celere e della Digos. Il patrocinio del Comune di Collegno suggella ulteriormente l'iniziativa.

Anche se il film sembra uscirà nel 2018 (ed anche la traduzione del libro, dato che Einaudi è intenzionata a farlo uscire in concomitanza, con evidenti intenti commerciali) sia chiaro che la Storia di Sole e Baleno è una storia di ribellione, di rivoluzione, di gioia e di rabbia, e non è merce in vendita. È una storia nostra! ★

### \* STRALCI DEI VOLANTINI DISTRIBUITI DAI COMPAGNI DI GENOVA E TORINO NEL CORSO DELLE AZIONI DI DISTURBO:

"(...) Qualcuno ancora crede che un'opera di tale sciaccallaggio possa sensibilizzare le persone non informate sui fatti? Quello che passerà sarà sempre la visione estetica e faziosa di chi con l'amore e l'anarchia ci fa i filmetti sulla pelle di chi, invece, di amore e di anarchia ha vissuto con così tanto ardore da morire". *Compagne e compagni di Genova*

"Loro non avrebbero mai voluto diventare merce e neanche tutte le persone coinvolte e rappresentate dal romanzo e dal film, che in quella stagione si sono trovate a combattere contro la magistratura, la polizia e i media che avevano creato i "mostri" (...). Di vero c'è che siamo nemici di questo sistema, così come lo erano Sole e Baleno (...) Non vogliamo essere rappresentati da chi non ci conosce, da chi pretende di parlare dei nostri sogni e dei nostri ideali, ma sta dall'altra parte della barricata. Soprattutto non vogliamo diventare mercanzia. Non vogliamo e non accetteremo che la nostra rabbia venga trasformata in spettacolo. Non siamo merce in vendita. Non lo erano Sole e Edoardo". *Compagne e compagni di Torino*

### IPERICO ★ RICETTARIO ANTIDEPRESSIVO

BOLLETTINO APERIODICO GRATUITO C/O

spazio  
libertario

"SOLE e BALENO"

VIA SOBBORGO VALZANIA 27,  
CESENA (VICINO PORTA SANTI)

#### CONTATTI:

www.spazio-solebaleno.noblogs.org  
spazio.solebaleno@bruttocarattere.org

- Lo spazio ospita una libreria libertaria con prestito e consultazione
- Sul sito internet trovi tutte le iniziative aggiornate, i comunicati e i Pdf scaricabili degli arrestati

Supplemento a Anarkiviu N° 72-73 registrato al tribunale di Cagliari al N° 18, resp. C. Cavallieri – S.I.P. Via Comandini 63 Cesena (FC)

### E' con gioia che pubblicizziamo la nascita di HANTA-YO AUTOGESTITO a FORLI' in via Ravennana 68

Per dare vita a momenti di condivisione e liberazione, individuale e collettiva, ragionare e agire sul-nel mondo che ci circonda, autogestirci e dare vita ai nostri desideri... **LIBERARE I SENTIERI** insomma!

Per info: [hantayo@canaglie.org](mailto:hantayo@canaglie.org)



**Disegni di Marco Bailone**